

Angela Bubba

Enrico Grandesso

Nello specchio delle parole. Un percorso dell'immaginario letterario dal Cinquecento ad oggi

Venezia

Marsilio

2015

ISBN: 978-88-317-2096-0

Nello specchio delle parole di Enrico Grandesso si compone di cinque capitoli, i quali spaziano da particolari figure e tematiche, più o meno note, della letteratura italiana, ad alcune fra le maggiori problematiche della produzione inglese. Il volume è preceduto da una prefazione di Gualtiero de Santi, e da un'agile introduzione dello stesso autore, dove si fa un bilancio dei motivi e dei presupposti che hanno condotto alla stesura del libro.

I margini temporali entro cui si muove Grandesso, come si comprende dal titolo del volume, partono dal '500 e raggiungono la nostra contemporaneità, spostandosi inoltre lungo un percorso, o meglio una scelta preliminare incentrata su una scrittura che non si presenta sempre omogenea, bensì variegata e capace di riflettere differenti tipologie di approccio critico.

Il primo capitolo, *Reboriana*, è interamente imperniato su Clemente Rebora, personalità che occupa un posto predominante negli interessi di studio dell'autore e del quale, anche grazie al suo lavoro, è ormai riconosciuta la rilevanza internazionale. Qui Grandesso indaga la poetica di Rebora con decisione ed efficacia, dando così corpo a tre saggi di differente contenuto ma che ci restituiscono alla fine un ritratto unitario del poeta milanese, coerente e approfondito: nel primo si propone una riflessione sulla recente edizione dei *Frammenti lirici* (2013); il secondo si sofferma invece sul confronto, inusuale quanto motivato, con T. S. Eliot, tenendo anche conto di simili vicende biografiche; nel terzo viene indagata la comparazione con padre David Maria Turoldo, poeta anch'egli ed «esponente tenace e combattivo della cultura italiana fin dagli anni della Resistenza» (p. 51). Rebora e Turoldo vengono così posti al centro di una correlazione fondata sui temi della malattia e della morte, sempre alla luce del dialogo con Dio, del suo amore misericordioso e della necessaria umiliazione personale, secondo l'esempio di Cristo. «Poeti e inquieti cercatori del vero» (p. 60), non risparmieranno inoltre dure sferzate contro la barbarie dei tempi moderni, ormai letteralmente invasi dalla sete d'arricchimento e insieme dallo svuotamento di ogni possibilità spirituale.

Il secondo capitolo tratta di autori veneti, a partire dal diciottesimo secolo. Personalità inaugurale di questa sezione è l'originale Bino Rebellato: editore, promotore culturale, scrittore e poeta.

Focalizzandosi sul campo concettuale del fuoco, che richiamerebbe l'influenza di Arthur Rimbaud, e lo avvicinerrebbe anche a Biagio Marin, Grandesso traccia il ritratto di un uomo dalla «visionarietà ricettiva ed esplosiva, multisensoriale» (p. 69), la quale è diretta espressione dello scenario storico e personale vissuto. Importante sarà la vicinanza al tema naturale, specie di una natura profondamente animata, non solo cioè personificata, ma in reale contatto panico con la nostra interiorità, così come con l'intera energia del creato. Seguono poi due saggi dedicati a questioni poco conosciute riguardanti gli scrittori Carlo Gozzi e Antonio Fogazzaro; infine gli ultimi lavori, dedicati al tema dell'emigrazione nelle opere di Berto Barbarani, Giacomo Noventa ed Enzo Demattè, quindi a un affascinante itinerario nella poesia in dialetto veneto.

Il terzo capitolo, *Nelle pieghe del Novecento italiano*, si apre con un'intensa riflessione su Camillo Sbarbaro, studiato soprattutto in merito a quelli che Grandesso identifica come i concetti più importanti della sua poetica: «l'intima appartenenza dell'universo moderno all'io poetante e il desiderio di neutralizzare il mondo evadendo nell'oblio, che supera l'irragionevolezza della vita e il vuoto artificioso della realtà» (p. 103); si prosegue con un lavoro dedicato a Bruno Barilli, critico musicale, giornalista, opinionista e corrispondente di guerra, «uno dei maestri della prosa d'arte del

Novecento» (p. 108), e non a caso tra i fondatori de «La Ronda», e con un paragrafo in cui si affronta l'opera di Leonardo Sciascia *Candido ovvero Un sogno fatto in Sicilia*, analizzata in parallelo al *Candide, o l'ottimismo* di Voltaire e a uno scritto corsaro di Pasolini; e in conclusione gli ultimi due studi: il primo dedicato a *Storie dell'anno Mille* (1970), opera di narrativa per ragazzi scritta a quattro mani da Tonino Guerra e Luigi Malbera, con protagonista il rocamboloso Cavalier Millemosche, e il secondo all'esordio narrativo di Angelica Isola, *Il Muro. Vita precaria di giovani tacchini* (2013), dove a emergere è l'intricato scenario socioeconomico italiano, dipinto sempre attraverso uno sguardo estremamente satirico ma pure, e profondamente, addolorato.

Il capitolo intitolato *Tra i classici stranieri* è invece dedicato alla letteratura inglese. I saggi di questa sezione, quattro in tutto, comprendono un periodo di tempo che si muove fra Cinquecento e Novecento, e si concentrano rispettivamente sullo stile del *Dottor Faust* di Christopher Marlowe, sulle due opere, estremamente diverse quanto significative, che aprono e chiudono il Settecento britannico, *Il riccio rapito* di Alexander Pope (1712) e *Il Monaco* (1796) di Matthew G. Lewis, su *Passaggio in India* di E. M. Foster, e sulla percezione del tempo (su cui ci si sofferma già nel lavoro di Marlowe) nei componimenti di T. S. Eliot, Paul Eluard, Cesare Pavese e Hans Magnus Enzensberger, attraverso diverse declinazioni della temporalità: religiosa oppure onirica, economicamente produttiva o utopicamente politica, Grandesso dà voce a «quattro aspetti del tempo della modernità» (p. 177), quattro diverse interpretazioni e sfaccettature che ci aiutano a comprendere meglio il secolo passato.

In *La poesia ha la febbre. Note intemperanti*, quinto e ultimo capitolo del libro, l'autore inserisce due scritti che presentano un linguaggio divergente dai precedenti, adatto, per sua stessa ammissione, più a «una rivista di cultura» che a una pubblicazione prettamente scientifica; due scritti che si fanno strada «con un linguaggio diretto, talvolta provocatorio, che mira al dunque» (p. 15). Protagonista dei saggi conclusivi è la crisi poetica dell'Italia contemporanea, inquadrata non solo tenendo presente la scarsa attenzione di un pubblico sempre più demotivato, ma anche, e forse soprattutto, i costumi tutt'altro che incoraggianti di svariati poeti, o presunti tali, i quali secondo Grandesso alimenterebbero «solo la diffidenza in una nazione già poeticamente semianalfabeta» (p. 187). Si potrebbe aggiungere che la decadenza registrata dall'autore, talvolta amaramente esplicitata, trovi quasi conforto nella galleria di testi e autori dei capitoli precedenti, testi e autori che riflettono ben altri splendori culturali e panorami sociali non facili ma di certo molto più dinamici e stimolanti.